

L'ANALISI

BISOGNA SAPER SPENDERE

PIETRO GARIBALDI

Con il bonifico da 25 miliardi che partirà oggi da Bruxelles verso l'Italia, il Piano Nazionale di Resistenza e Resilienza entra nella fase più operativa. Non si tratta di un bonifico ordinario. Innanzitutto per la sua imponenza. 25 miliardi di Euro corrispondono a un'iniezione di denaro fresco pari a circa un punto percentuale e mezzo di prodotto interno lordo, un ammontare superiore a quella di molte leggi di stabilità varate dai nostri governi negli ultimi dieci anni. Al di là della dimensione, l'arrivo della prima tranche di fondi certifica il passaggio a una fase nuova nella politica economica europea. - P.23



BISOGNA SAPER SPENDERE

PIETRO GARIBALDI

Con il bonifico da 25 miliardi che partirà oggi da Bruxelles verso i conti dello Stato italiano, il Piano Nazionale di Resistenza e Resilienza (PNRR) entra nella fase più operativa. Non si tratta di un bonifico ordinario. Innanzitutto per la sua imponenza. Venticinque miliardi di Euro corrispondono a un'iniezione di denaro fresco pari a circa un punto percentuale e mezzo di prodotto interno lordo, un ammontare superiore a quella di molte leggi di stabilità varate dai nostri governi negli ultimi dieci anni. Al di là della dimensione, l'arrivo della prima tranche di fondi certifica il definitivo passaggio a una fase nuova nella politica economica europea.

È vero che soldi europei per le politiche strutturali e di coesione sono sempre stati stanziati e erogati dall'Unione Europea. Questo stanziamento però è diverso, poiché è una prima tranche di un piano destinato a aiutare la ricostruzione di un intero Paese. Per uno strano caso che solo il destino e la Storia sanno creare, lo stanziamento avviene esattamente un decennio dopo la famosa lettera scritta a quattro mani da Jean Claude Trichet e da Mario Draghi (il primo era governatore della Banca Centrale di allora mentre il secondo era il governatore della Banca d'Italia che stava per subentrare al francese come capo dall'euro). Quella lettera fu scritta il 5 agosto del 2011 e includeva una richiesta di drastiche riforme strutturali e fiscali al governo italiano di allora. In termini storici, quella lettera rappresenta il simbolo delle richieste di austerità europee nei confronti del nostro Paese.

I fondi in arrivo oggi dall'Europa sono destinati a

un governo presieduto dallo stesso Mario Draghi che dieci anni fa scrisse la lettera, e dovranno servire a riparare i «danni economici e sociali della crisi pandemica e contribuire a risolvere le debolezze strutturali dell'economia italiana...». Al di là delle parole auliche, dei rallegramenti per la nuova politica europea e per il risultato raggiunto, da domani il Piano italiano di ricostruzione entra in una fase nuova con regole nuove. Una fase che richiederà responsabilità e capacità di attuazione non banali. In effetti, i soldi in arrivo oggi rappresentano un'anticipazione finanziaria. Questo significa che ci sono stati assegnati grazie alla fiducia che ci siamo guadagnati con la credibilità personale e la qualità del Piano messi a punto dal presidente del Consiglio.

Il Piano italiano è stato infatti approvato quasi a pieni voti dall'Unione Europea. Tuttavia, i restanti 167 miliardi del PNRR saranno approvati nei prossimi anni soltanto se riusciremo a soddisfare gli impegni presi in termini di capacità di spesa e di capacità riformativa. In entrambi i terreni il nostro paese è piuttosto debole. In Europa siamo sempre stati tra i peggiori Paesi per capacità di spendere i fondi strutturali. Secondo il rapporto europeo del 2020, l'Italia era riuscita



ta a spendere soltanto il trenta per cento dei fondi europei. In questa dimensione, solo la Croazia era riuscita a fare peggio di noi. L'Europa si aspetta da noi anche grandi riforme strutturali. Il Governo ha deciso di partire dalla riforma della giustizia penale, ma l'Europa si aspetta che l'Italia modifichi in fretta la giustizia civile per accorciare i tempi dei processi e raggiungere una certezza del diritto simile a quella del resto dei nostri partner.

Abbiamo poi promesso grandi riforme nella disciplina della concorrenza, nella semplificazione amministrativa e in materia fiscale. Purtroppo, le bozze di riforma sulla concorrenza e sul fisco sono slittate a settembre e la semplificazione amministrativa rischia di essere tale solo sulla carta. Dopo gli Europei di calcio e le splendide medaglie olimpiche, è giusto oggi festeggiare anche l'anticipazione finanziaria in arrivo dall'Europa. Importante però ricordare che l'arrivo delle prossime tranche sarà molto più complicato. Servirà un cambio di passo rispetto alla tradizionale incapacità italiana di attuare programmi di spesa e alla tradizionale abitudine dei nostri governi di promettere riforme che non vengono poi realizzate.

Pietro.Garibaldi@unito.it—

© RIPRODUZIONE RISERVATA